

Gli USA spingono per le elezioni presidenziali in Ucraina, ma Zelensky frena

Washington preme su Kiev per convincere il governo ucraino a organizzare le elezioni appena possibile. Probabilmente dopo aver ottenuto una tregua coi russi, ma senza aspettare troppo a lungo. In compenso Zelensky non ha fretta: prima di cedere il potere vuole determinate garanzie.

Le parole di Kellogg

L'inviato speciale sull'Ucraina della Casa Bianca Keith Kellogg ha affermato in [un'intervista](#) la "necessità" che Kiev effettui le elezioni parlamentari presidenziali. Andrebbero fatte il prima possibile, magari dopo il raggiungimento di una tregua entro pochi mesi e comunque non oltre la fine del 2025. Dice il funzionario americano: La maggior parte delle nazioni democratiche svolgono elezioni anche in tempo di guerra. Credo sia importante che lo facciano. Penso sia qualcosa di positivo per la democrazia. È la cosa bella di una democrazia solida, il fatto di avere più di un soggetto che possa concorrere. Fonti interne ai rispettivi governi hanno comunicato che da Washington non è ancora arrivata una richiesta ufficiale di svolgimento delle elezioni ucraine entro l'anno in corso.

La legge marziale

Finché è in vigore la legge marziale, non potranno esservi elezioni nel Paese a nessun livello, oltre al divieto di uscita di tutti i maschi fra i 18 e i 60 anni, che sono dunque passibili di precettazione alle armi. Zelensky resta così in carica, sebbene il suo mandato quinquennale sia scaduto il 20 maggio 2024. A metà gennaio aveva chiesto alla Verhovna Rada (il parlamento monocamerale) di approvare l'ennesima estensione. Proprio questa settimana ha [firmato](#) il prolungamento della legge marziale, che arriverà fino al 9 maggio. Già l'amministrazione Biden aveva approcciato Zelensky nel corso dei due anni passati a proposito delle elezioni, ma da Kiev avevano sempre rigettato l'idea ritenendo che una contesa elettorale avrebbe diviso ulteriormente il Paese e lo avrebbe esposto all'influenza politica russa.

Poca democrazia nella presidenza Zelensky



Ormai da tre anni gli slogan dei media e dei politici occidentali descrivono l'Ucraina come baluardo della democrazia europea contro la minaccia russa. I funzionari della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato hanno quindi fatto sapere ai loro colleghi ucraini che lo svolgimento delle elezioni costituisce un fattore fondamentale per conformarsi a quelle norme democratiche di livello internazionale. Kiev ha in questo senso anche altri problemi. Lo scorso settembre, per esempio, Zelensky ha effettuato un [rimpianto](#) ministeriale e una sostituzione di vertici statali con cui ha piazzato i suoi fedelissimi ed eliminato chi propugnava una politica diversa. Così si è visto che se sotto la legge marziale è vietato organizzare le elezioni, in compenso un presidente già decaduto può rifare una squadra ministeriale con manovre del suo capo di staff Andriy Yermak, assunto a tale ruolo influente grazie all'amicizia personale con Zelensky, come scritto dallo Washington Post.

La reazione a Kiev

La reazione di Kiev alle sollecitazioni americane è racchiusa tutta nel [titolo](#) di Politico: "L'Ucraina va su tutte furie per le sollecitazioni di USA e Russia alle elezioni". Un ex ministro, disposto a confidarsi a condizione di restare anonimo, ha rivelato che l'allineamento sulle elezioni fra Washington e Mosca è qualcosa di preoccupante. Lo vedo come prima prova che Trump e Putin sono d'accordo nel voler defenestrare Zelensky. Quest'ultimo ha messo in guardia il suo alleato di oltreoceano dal discutere con Mosca alle sue spalle. Ha detto infatti che parlare dell'Ucraina senza di noi è pericoloso per tutti quanti

